

La Repubblica 15 Giugno 2006

L 'ombra dei Servizi nel delitto De Mauro

ROMA - Poco dopo la scomparsa del giornalista de "L'Ora" Mauro De Mauro, sequestrato sotto casa in via delle Magnolie il 16 settembre del 1970, i servizi segreti italiani scesero in campo non per indagare ma per «affossare» l'inchiesta, perché la verità sul sequestro e sull'uccisione del giornalista non si sarebbe dovuta mai sapere. Ancora oggi, a distanza di 36 anni, si fatica a capire chi e perché decise di uccidere Mauro De Mauro. L'irruzione dei servizi segreti nell'omicidio De Mauro è venuta fuori ieri nell'aula bunker di Rebibbia a Roma nel corso dell'udienza del processo che si è riaperto alcuni anni fa e che ha come unico imputato Totò Riina, presente in video collegamento. A riferire l'interferenza dei servizi segreti nella scomparsa di De Mauro è stata la moglie del giornalista Elda De Mauro, oggi ottantaseienne, che ha raccontato di avere appreso all'epoca dei fatti dal capo della mobile Boris Giuliano (ucciso poi in un agguato mafioso, ndr) che l'inchiesta «doveva essere chiusa per decisione di alcune persone giunte da Roma a Palermo e che avevano avuto con Giuliano una riunione».

E si scopre anche adesso che la stessa vicenda è stata riferita, soltanto alcuni anni fa, dal pubblico ministero che coordinava l'inchiesta sulla scomparsa di Mauro De Mauro, Ugo Saito, adesso in pensione. Il magistrato ha dichiarato ai colleghi di Pavia che avevano aperto anche loro un'indagine sulla scomparsa di De Mauro, di avere appreso da Boris Giuliano che l'indagine sul giornalista si doveva chiudere e che questa decisione fu presa nel corso di una riunione svoltasi a Villa Bosco grande con uomini dei servizi segreti. Ad accusare i Servizi anche lo stesso imputato Totò Riina. Attraverso il suo avvocato, Luca Cianfieronì, il boss ha fatto sapere che in quel sequestro c'è lo zampino degli 007.

Elda De Mauro ha riferito che il giorno del sequestro di suo marito ci fu un black-out elettrico e i suoi rapitori agirono indisturbati. Anche il giorno della strage di Firenze e dell'uccisione del giornalista Rostagno, si registrarono dei black-out. «Credo che ci siano coincidenze che confermano anche il modo in cui opererebbero elementi dei servizi segreti». La signora De Mauro ha poi ricordato un incontro avuto con l'allora colonnello dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa (anche lui assassinato). «Durante quell'incontro Dalla Chiesa mi disse - ha ricordato la vedova De Mauro - che mio marito era, stato eliminata perché aveva scoperto i traffici di droga di Cosa nostra e che con la morte del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, non c'entrava nulla».

E' stato poi sentito il pentito Francesco Di Carlo che con le sue rivelazioni, ha fatto riaprire l'inchiesta: «Da Roma arrivò l'ordine -ha sostenuto Di Carlo - di zittirlo. Sapeva del golpe Borghese». E ad ucciderlo furono uomini di Cosa nostra e tra questi anche Bernardo Provenzano.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS